

CRONACHE ARAMONESI

ZAMBRONE, DINTORNI E...

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA A CURA DEL CENTRO STUDI UMANISTICI E SCIENTIFICI ARAMONI

A COLPI DI TAMBURELLO

MURAT

Murat, municipalità, democrazia e classe dirigente. Spunti di riflessione quanto mai di stringente attualità. Gioacchino Murat fu il codificatore degli usi civici che inflissero un duro colpo al regime semif feudale in vigore e consentì ai poveri, ai piccoli contadini, ai senza terra di avvalersi, sia pure entro certi limiti, del territorio anche in contrasto con il latifondo. Murat, persona dinamica, coraggiosa e avveduta, sapeva molto bene che il Sud, in genere, non aveva una classe dirigente (tranne, forse, in parte a Napoli) in grado di trasformare l'autonomia, appunto, in democrazia. La parola "democrazia" in effetti nemmeno figura in tutta la legislazione murattiana. I destinatari sui quali puntare non potevano quindi che essere la borghesia e anche l'aristocrazia che erano stati "colpiti" dai "lumi" francesi di prima e dopo il 1789. Questa si rivelò un'illusione e lo dimostra la stessa pietosa fine di Murat decretata proprio dal notabilato (aristocrazia e borghesia, appunto) vibonese sostenuto dalla popolazione napitina. Illuminate, su quest'ultima circostanza, il racconto di Alexandre Dumas, intitolato "Murat". La sensazione è che gli eredi di coloro che operarono la disfatta di Murat, ancora oggi "pesino" negativamente sulla bilancia economica e soprattutto culturale del Sud.



www.aramoni.it - FB Aramoni Associazione-Culturale

Non porto morendo altre ricchezze che le mie azioni
Gioacchino Murat

Il bicentenario della morte del re francese

GIOACCHINO MURAT E IL COMUNE DI ZAMBRONE

Spunti di riflessione sui 204 anni di autonomia municipale



Gioacchino Murat

All'interno

In memoria di Gioacchino Murat
 I caduti nella Grande Guerra
 Nozze d'oro: Grillo - Giannini
 Primo giorno di scuola
 Spigolature amministrative
 Mai più morti bianche
 Abbraccio fra Grasso e Morandi

Katia Lo Iacono nella Marina
 Vocalist, Mariachiara Carrozzo
 Gita: Gerace e Casignana
 L'esempio di Michele Pungitore
 Nel ricordo dei nonni
 Surfcasting a Zambrone
 Festa patronale per San Carlo

GIOACCHINO MURATE I CITTADINI... DI ZAMBRONE

di Domenico Carrozzo

Gioacchino Murat nacque in un piccolo villaggio della Francia. Sin da giovane si schierò con Napoleone Bonaparte di cui ne sposò la sorella, Carolina.



Tante le guerre condotte a fianco di Napoleone: Italia, Egitto, Prussia, Spagna, Polonia, Russia. In tutte si distinse per il valore, l'intelligenza e il coraggio.



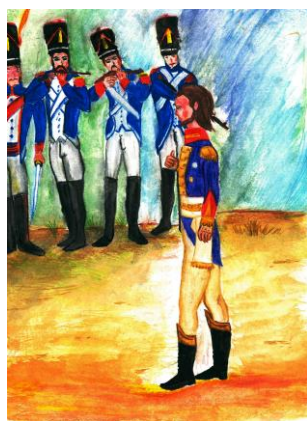
Il 15 luglio 1808 fu nominato Re di Napoli e di Sicilia; re innovatore e riformatore eliminò il feudalesimo e proiettò il Sud nella modernità.



Istitui anche il comune di Zambrone. Venti cittadini zambronesi si ribellarono alle riforme. Ma poi, consapevoli del loro errore, si pentirono e furono perdonati senza subire conseguenze.



Tentò di unire l'Italia. Non ci riuscì e fu sconfitto. Catturato a Pizzo venne ucciso, nel castello napitano, dalla gendarmeria borbonica il 13 ottobre 1815.



Gioacchino Murat fu un coraggiosissimo generale, amante del gentil sesso, generoso, elegante, spirito romantico, cavalleggero impareggiabile, oratore trascinate e sensibile all'arte. Onore a un grande Re... repubblicano, valoroso ed eroico martire nella lotta per l'affermazione degli ideali di libertà e giustizia.



GIOACCHINO MURAT E IL COMUNE DI ZAMBRONE

Chi era Gioacchino Murat? Un re! Però fu un re particolare. Per vari motivi. Il primo è che divenne re non per discendenza regale ma a colpi di conquiste politiche e militari ottenute basandosi sulle sue doti personali: coraggio e tenacia. E fu un re che ebbe sempre in mente un'idea: allargare gli orizzonti politici in direzione della libertà. E in tutto ciò si avverte l'influenza della Rivoluzione del 1789. La sua è una personalità complessa. Egli fu un re, ma soprattutto un valoroso combattente. Come osserva Renata De Lorenzo, studiosa di Murat, egli aveva recepito le tecniche di battaglia rivoluzionarie: preparare scientificamente il combattimento, scegliere le località dove fare stanziare le truppe, sfruttare al meglio le conformazioni del territorio, sapere guadagnare tempo o anticipare i tempi, offrire ampi margini all'imprevedibilità. Pare che lo stesso Napoleone fosse geloso dell'abilità del cognato. Tanti gli aneddoti nella vita di Murat che meriterebbero menzione. Uno di questi, la propensione a stare dalla parte di chi, per una ragione o un'altra fosse caduto in disgrazia. In gioventù, ad esempio, il generale d'Urre lo aveva nominato colonnello del 12° reggimento dei Cacciatori. Murat divenuto re di Napoli e maresciallo di Francia, apprese che il generale versava in difficoltà economiche. Immediatamente si prodigò per la concessione in suo favore di un'appropriata pensione, attingendo alle sue risorse personali. Per lui, l'amicizia era sacrale. Nota quella con Agar, suo fidatissimo consigliere che ispirò molte delle sue azioni politiche specie quelle di riforma. Conosciuta anche la sua passione per il vestiario, segnato dai colori sgargianti. Fu un grande amante dell'arte, fra le opere esposte al palazzo Eliseo, acquistato nel 1805 e dove aveva stabilito la sua abituale dimora: Carlo Dolci, Poussin, Bassano, un Raffaello regalatogli dal papa, Martin Rolling, Ranque, Madame Chaudet. La vicenda di Murat e quella di Zambrone sono strettamente



Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte

interconnesse. C'è un decreto che interessa, in modo particolare, il comune di Zambrone, quello del 4 maggio 1811 numero 922, con cui la Calabria era divisa in due province: Citeriore, con capitale Cosenza e Ulteriore con capitale Monteleone. Ogni provincia veniva quindi divisa in quattro Distretti, suddivisi ulteriormente in Circondari e quest'ultimi in Comuni e Frazioni. Fu sempre per merito di Murat e grazie al citato decreto 922/1811, la creazione, in Calabria, di un sistema municipale d'ispirazione moderna. Nacque così, fra gli altri, anche il Comune di Zambrone. La celebrazione del bicentenario della morte di Murat (13 ottobre 2015) ha stimolato riflessioni e domande su questi due primi secoli di storia municipale. Quali sono i traguardi conseguiti? Quali gli obiettivi mancati? Come s'immagina il futuro della comunità? Ci sarà ancora spazio per l'autodeterminazione della propria storia? Murat rappresenta anche per questa comunità una sorte di spartiacque. C'è un prima Murat e un dopo. Dopo Murat le vicende di Zambrone e di altri comuni sono cambiate radicalmente. Ciò è valevole sotto il profilo formale, giuridico, istituzionale. Ma anche sotto quello strettamente politico. La municipalità ha offerto alla popolazione la possibilità di essere

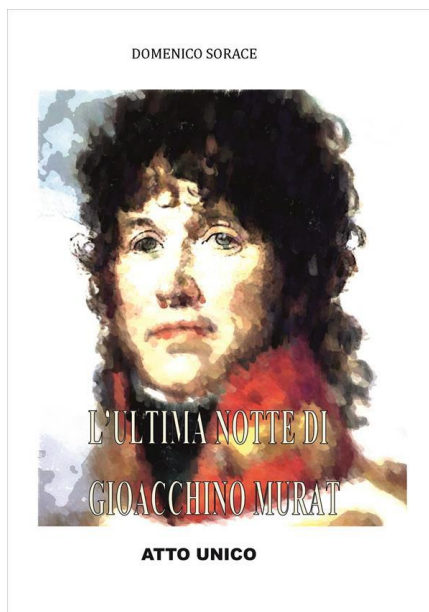
artefice del suo destino. Dopo 204 anni occorre interrogarsi su come essa abbia esercitato questa opportunità. E ciò a maggior ragione in un'epoca in cui il potere centralistico sembra perdere la capacità di orientare l'azione pubblica verso la giustizia sociale, il senso della solidarietà. La stessa epoca che segna però anche la crisi della periferia alla ricerca di una dimensione identitaria non più così certa e delineata come in passato. Come dovrebbero rapportarsi i comuni con una nuova era, fondata sulla globalizzazione, sul digitale, su un potere straripante dei grandi centri della finanza e dell'economia. Questa esperienza, si può considerare esaurita? Occorrerà superare le piccole dimensioni municipali in favore di nuovi modelli di più ampia estensione geografica ed abitativa? È questa la panacea ai mali indotti dalle distorsioni nella prassi delle autonomie locali? O piuttosto la via da seguire è di natura differente. Per cui sarà operativamente sempre più necessario avviare progetti consortili che coinvolgano territori e comunità limitrofe ma nel rispetto del bagaglio storico, umano e culturale che appartiene, appunto, a ogni comune? E se la soluzione fosse in una nuova etica, quella fondata sul senso del dovere? O su una nuova morale che abbia il suo fulcro nella responsabilità? O nella cultura, capace di offrire nuovi stimoli, interessi e valori? O nella politica restituita alla sua dimensione più alta, quella di arte del governo? Abilità, coraggio, idealità erano le principali virtù di Gioacchino Murat. Le stesse dalle quali dipenderanno le sorti dei comuni creati da Murat 204 anni fa?

Corrado L'Andolina

In un atto unico l'esame di coscienza del re francese SORACE RACONTA "L'ULTIMA NOTTE DI GIOACCHINO MURAT"

Domenico Sorace è legato alla comunità di Zambrone da consolidati vincoli professionali e umani. Avvocato di professione e scrittore per esigenza etica si pone innanzi alla storia con rigore e passione allo stesso tempo. Un atteggiamento sapientemente armonizzato dalla sua cultura e dalla saggezza tipica di chi dedica incessanti energie ai percorsi della conoscenza e della fantasia continuamente stimolati dalla congenita curiosità. Il suo pensiero è alimentato dall'acume e dalla raffinatezza. Il suo modo di relazionarsi agli altri elegante, garbato e generoso. È nemico della banalità e del facilismo. Studioso di Gioacchino Murat, ammira di quest'ultimo molteplici aspetti. In primis, il suo instancabile amore per la libertà.

Domenico Sorace sceglie l'atto unico per uno spietato quanto verisimile esame di coscienza di Gioacchino Murat la notte prima del processo e della condanna a morte. Lo fa introducendo una misteriosa contessa come *alter ego*, interlocutrice implacabile ma commossa e rispettosa del dramma del re, della certezza della sua fine, dell'irrimediabilità degli errori, delle speranze svanite. Il dialogo tra i due è qui impetuoso e concitato per il risentimento (la donna aveva perduto un figlio nella spedizione di Russia) là sereno, analitico, rivolto alla storia che sarebbe potuta essere e non è stata più dopo il sovvertimento dell'ordine napoleonico. L'autore, in tale sua ultima pubblicazione, "L'ultima notte di Gioacchino Murat", non sviluppa questi aspetti se non quanto basta per far emergere le contraddizioni di Murat nei confronti del potente cognato. L'attenzione è tutta rivolta al rapporto tra Murat e l'Italia ed all'intenzione di farne una nazione libera e alleata alla Francia. Il sogno di Murat, secondo Sorace, per quanto appena intuito o forse accarezzato per qualche tempo, non si fondava sull'ambizione personale ma sulle idee della cultura, il diritto dei popoli. Tutto questo è finito.



La copertina del libro

Ma «una cosa resterà: il seme piantato diventerà frutto lentamente, inesorabilmente» e la luce non si spegnerà. Il contrasto tra il valore di una profezia liberatoria e rassicurante e il freddo dell'angusta cella del castello aragonese di Pizzo in cui è rinchiuso l'ex re di Napoli fa pensare alla caducità dei comportamenti umani, all'ineluttabilità del destino. Dentro la cella e nella mente dell'ex re, tutto è finito ma fuori la storia continua perché, sentenza orgogliosamente Murat «la storia la fanno gli uomini, la loro ragione, i loro torti, la loro prudenza». E qui forse un rimprovero a se stesso perché se Murat non mancò mai di coraggio in nessuna circostanza della sua vita egli non fu certo un campione di prudenza, neppure quando, di fronte agli sbalorditi marescialli napoleonici, vista l'ormai certa sconfitta, si scagliò contro il cognato che aveva già abbandonato l'Armata in Russia per rientrare in Francia. Philippe Paul de Sègur, generale e storico al seguito, presente alla riunione, ne riporta le testuali parole: «Non è più possibile servire un insensato; per la sua causa non vi è più salvezza, nessun principe d'Europa crede più né alle sue parole né ai suoi trattati». Da qui l'illusoria alleanza con l'Austria rimproverata dalla contessa come tradimento. Murat sarebbe tornato al fianco di Napoleone fino a Lipsia e alla definitiva sconfitta. E,

tuttavia, non si ha cuore di mettere in dubbio la sua buona fede nei vari momenti di contraddizione anche asperissima che sottolineano il carattere di quest'uomo impavido che il suo coraggio e la sua ambizione intendeva mettere al servizio del popolo e dell'Italia. Di quell'Italia di cui aveva sperimentato il coraggio dei giovani in Russia quando in uno scontro vide che «erano truppe italiane, reclute che combattevano per la prima volta. Salirono lanciando grida di entusiasmo, ignorando il pericolo o disprezzandolo, per quella singolare disposizione d'animo che rende la vita meno cara quando è in fiore» (Philippe Paul de Sègur). È questo il Murat che emerge dall'atto unico, un vero re che non si è pentito perché ha sempre creduto in ciò che ha fatto, che non si è nascosto dietro i paludamenti della diplomazia del tempo, che tirava diritto. Come nell'ultima avventura, quella estrema, quando con pochi uomini e non tutti fidati, tentò la riconquista sapendo di essere braccato da nemici potenti, Borbonici e Austriaci, invisato agli stessi Francesi, guardato con sospetto dagli Inglesi (gelosi del loro predominio in Sicilia), incerto del favore del popolo che ancora piangeva i suoi morti. Sorace lascia volutamente in ombra la questione del comportamento del popolo di Pizzo e dei suoi maggiorenti. In fondo è un destino che si compie e si sarebbe compiuto in ogni caso perché un'epoca era finita e un'altra stava per avviarsi. E, tuttavia, l'autore non pensa che la nuova epoca sarà quella della Restaurazione imposta dal Congresso di Vienna, ma quella in cui il seme della libertà e dell'indipendenza si offre alla maturazione del tempo e i nuovi tempi verranno sulle gambe e sulle idee degli uomini. È una visione profetica e positiva che il morente ex re di Napoli ci offre con le sue ultime parole mentre congeda la visitatrice: «Ho molte vite da immaginare e molte altre da salvare... mi occorre un ultimo silenzio per questo piccolo miracolo».

c.l'a.

PRIMO GIORNO DI SCUOLA



Zambrone, 14 settembre 2015 primo giorno di scuola

Il primo giorno di scuola è quel lunedì di settembre che gli studenti attendono e temono allo stesso tempo. Segna la fine della stagione estiva e l'inizio di tanti cambiamenti. Soprattutto per chi si ritrova a frequentare una scuola alle prese con tanti cambiamenti e novità. Nuovi insegnanti, compagni, ambienti e abitudini all'inizio suscitano un po' d'ansia. Ma poi s'incominciano ad intravedere i lati positivi. Nel primo giorno di scuola hanno il sopravvento sentimenti diversi: tensione, felicità, gioia, tristezza. E anche se non si vorrebbe ritornare alla routine è un piacere rivedere i vecchi compagni e insegnanti o conoscerne di nuovi. Immane le chiacchierate e gli scherzi con i compagni durante la ricreazione. E così la confusione e la felicità al suono della campanella. È un piacere tornare a scuola anche perché è l'ambiente in cui si studia ma anche quello in cui ci si ritrova coi coetanei e s'impara pian piano a relazionarsi con gli altri, adulti e ragazzi.

Il primo giorno di scuola, per vari motivi, agita tutti: insegnanti, collaboratori scolastici, alunni, genitori. E benché si ripeta ogni anno, suscita sempre lo stesso batticuore. E questo perché ci sono sempre piccoli o grandi cambiamenti riguardanti persone, ambienti o abitudini. Grazie agli studi i ragazzi accrescono gradualmente la loro maturità. Un percorso che ci aiuta a diventare futuri cittadini e ad affrontare il lavoro e la vita. La mattina si preferirebbe rimanere a letto o magari continuare la vacanza, liberi di impiegare il tempo a proprio piacimento. Il dovere, però, chiama tutti a un cambiamento di regime quotidiano. È ora di riprendere lo studio e i ritmi giornalieri segnati dalla regolarità. Insomma, il primo giorno di scuola è una bomba di emozioni e mutamenti che interessano tutti gli studenti.

Giovanna Grillo

(Classe III, scuola secondaria di primo grado di Zambrone "Giovanni Pascoli")

ZAMBRONE, SPIGOLATURE DI STORIA AMMINISTRATIVA

Cambiano i tempi ma non le problematiche dei territori, specie di quelle meridionali. La questione sull'arretratezza delle strutture e delle infrastrutture sembra quasi connaturata ad ogni realtà calabrese. La necessità di reperire i fondi, spesso è ancorata ai mutui. I collegamenti, ferroviari e stradali e una loro interconnessione risultò già opportuna tanti e tanti anni fa. Una politica che cerca nuove soluzioni verso il progresso, specie nella sua dimensione comunale. Ecco, in sintesi, il senso dell'atto riportato integralmente. Di seguito, la delibera numero 3 del 6 gennaio 1920.

[L'anno millenovecentoventi addì sei gennaio alle ore dieci antimeridiane nella sala delle adunanze consiliari previo esaurimento delle formalità prescritte dalla legge comunale e provinciale si è riunito il Consiglio Comunale in sessione straordinaria ed in seconda convocazione. Sono intervenuti i signori: Casciari Nicola, Collia Vincenzo, Mandaradoni Onofrio, Grillo Domenico, Muggeri Federico, Grillo Placido e Romano Giuseppe. In mancanza del Sindaco funziona da Presidente l'Assessore delegato Casciari Nicola. Assiste il segretario del Comune Mottola Antonio. Il Presidente riconosciuto legale il numero degli interventi apre la seduta]. È all'ordine del giorno: Autorizzazione a contrarre un mutuo senza interesse per la costruzione della strada di accesso alla fermata ferroviaria. Il Consiglio con voti unanimi per appello nominale autorizza il Sindaco a fare domanda di mutuo senza interesse all'On. Comitato Speciale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la costruzione della strada di accesso alla Stazione ferroviaria. Previa lettura e conferma il verbale viene sottoscritto. Il membro anziano, Onofrio Mandaradoni; Il Presidente, Nicola Casciari; Il Segretario, Antonio Mottola.

MARIACHIARA, VOCALIST DI RARA SENSIBILITÀ ARTISTICA

«Devo ringraziare gli immensi sacrifici di mio padre, la forza che mi trasmette mia madre, la comprensione di mio fratello Domenico e il sorriso quotidiano di mia sorella Aurora. È alla mia famiglia, insomma, che devo, prima di tutto, i risultati fin qui conquistati». Queste le parole di Mariachiara Carrozzo alla sua prima esperienza col più noto festival canoro nazionale. È stato scritto che il canto sia poesia a cielo aperto. La poesia del canto di Mariachiara Carrozzo è connaturata alla sua vocalità, armoniosa e vellutata. Il cielo aperto è quello dei sogni, associati alle suggestioni evocative della sua accattivante timbrica. La giovane coltiva l'arte della musica sin da ragazzina. A soli otto anni, infatti, ha iniziato a suonare pianoforte. Da due anni frequenta il Conservatorio statale di musica "F. Torrefranca" di Vibo Valentia. E ciò per una duplice ragione. Innanzitutto per l'interesse verso uno strumento dal suono completo e affascinante e in secondo luogo per rendere compiuta la sua formazione artistica. Ma la passione della vocalist è rivolta al canto. Ama tutti i generi musicali che interpreta con naturalezza e sensibilità artistica più unica che rara: musica classica, blues, jazz, pop, rock. A completamento della sua formazione studia canto moderno presso l'accademia cosentina "La voce" produzione di Cecilia Cesario. Il suo curriculum si arricchisce, periodicamente, di nuove esperienze. Ha partecipato negli studi di Rk ai provini per il "Premio Mia Martini" e a Roma al concorso "Italia music festival". Poi in Sicilia a San Cataldo per il festival "Voci dal Sud" la cui giuria era presieduta da Mogol. Quindi, al "Cirò meeting festival"



Mariachiara Carrozzo

dove è approdata in finale e si è esibita davanti alla giuria presieduta da Grazia de Michele, giudice del programma televisivo "Amici" di Maria De Filippi. Al concorso internazionale di musica "Trofeo città di Greci" (provincia di Avellino), nona edizione, lo scorso anno si è classificata al secondo posto. Inoltre fa parte della band pop-rock "Red house" con la quale mantiene in continuo esercizio la voce, si confronta con il pubblico costantemente e accumula ulteriore esperienza. Mariachiara Carrozzo è una ragazza che dentro di sé ha una grande energia e ad ogni concerto riesce a trasmettere al pubblico vitalità e grazia con magistrali interpretazioni canore. E lo fa con semplicità e umiltà. Il suo talento, insomma, è al servizio di un'intensa positività che riesce a veicolare con magnetica naturalezza. Recentemente è risultata vincitrice del concorso "Talent Game". Al "Campania festival" ha fatto man bassa di premi: prima classificata in assoluto e prima anche nella speciale classifica look e presenza scenica. Da segnalare che la selezione è stata particolarmente impegnativa con oltre mille partecipanti e diretta televisiva presso la "Sei tv" di

Battipaglia. Grazie a tale vittoria ha partecipato, lo scorso 5 ottobre, nella cittadina ligure, alla rassegna "Una voce per Sanremo" dove si è classificata terza su oltre cento cantanti in erba. Tale posizione non è stata sufficiente a farle tagliare il traguardo di partecipare alla nota kermesse canora. Tuttavia, grazie a questo eccellente piazzamento, Mariachiara Carrozzo ha conquistato, comunque, importanti riconoscimenti. *In primis*, canterà nel coro che inciderà la canzone di Sanremo edizione 2016. In secondo luogo, l'organizzazione del festival farà incidere a sue spese un cd con le canzoni interpretate dalla giovane talentuosa zambronese. Infine, tra le varie canzoni, sarà inserito un inedito curato dallo staff artistico del festival. Qualche nota sulla sua famiglia. Il padre, Francesco, da sempre ama la musica. Lui stesso ha iniziato a suonare sin da giovane la chitarra. La madre, Sirena Iannello, osserva i passi della figlia con cura e partecipazione. Sempre pronta a offrirle una parola di incoraggiamento è visibilmente orgogliosa dello spirito di sacrificio della sua primogenita. Il fratello minore, Domenico, spesso l'accompagna nelle sue esibizioni con la chitarra e così ha creato con la sorella un *feeling* del tutto speciale. Tanto più grazie al loro legame generazionale; un anno e mezzo la differenza di età. Infine, la sorellina Aurora che percepisce e intuisce le capacità canore della sorella maggiore e, compiaciuta assiste alle prove e alle varie esibizioni. Dal canto suo Mariachiara Carrozzo è pienamente consapevole dei suoi mezzi vocali, ma anche del percorso che l'attende, fatto di impegni e sacrifici.

c.l'a.

KATIA LO IACONO AL SERVIZIO DELLA MARINA MILITARE

Katia Lo Iacono, 20enne cittadina di Zambrone è ufficialmente avviata alla carriera nella Marina militare. Una gioia per l'interessata, un orgoglio per la sua famiglia e motivo di vanto per la comunità zambronese. L'aspirazione le è stata trasmessa dal padre, Costantino, che visse il suo periodo di leva proprio nella Marina militare. I suoi ricordi, i racconti di quel periodo segnato da tanti positivi insegnamenti hanno così contagiato anche la giovane. Ma si è trattato di un contagio bene accolto dalla ragazza. La domanda per l'ingresso nel Corpo militare venne inoltrata con una punta di scetticismo. Ma nel suo cuore, la speranza è rimasta forte e intensa. Accade raramente, ma capita: i sogni, talvolta, si materializzano. E ciò è avvenuto la mattina del 26 novembre del 2014. Fu proprio il padre a comunicarle la lieta notizia. Katia Lo Iacono era in un'ottima posizione in graduatoria. E così il 9 marzo 2015, a Taranto (Maricentro) è stata sottoposta alle prescritte visite mediche e tre giorni dopo le è stata consegnata la lettera d'idoneità. Una sequela di eventi tanto impensabili fino a poco tempo addietro, quanto gioiosi per il presente della giovane e ancora di più per le prospettive future. L'1 giugno ebbe inizio il corso. Durante la selezione, al suo nome venne associata la seguente dicitura: "comune di seconda classe Lo Iacono np/mcm/cna". In pratica, categoria di appartenenza: cuoca. La delusione ha spazio solo per un attimo. Anzi, questa assegnazione le è da stimolo per accettare con maggiore caparbietà e convinzione la sfida. Tanto più che tale *status* dura solo un anno. Il corso di formazione si è svolto a Taranto (Mariscuola), caserma e istituto formativo di rilevante importanza. I due mesi trascorsi al suo interno sono stati ricchi di risvolti umani e professionali. Il rispetto per gli altri, le regole della convivenza, il sentimento della fratellanza sono i capisaldi di questa esperienza. Quattro le compagnie presenti; la seconda, quella assegnatele. Giornate frenetiche e dense d'impegni. Le "consegne", scandite da ritmi rigidi e regolari.



Katia Lo Iacono

Dalla sveglia (ore 6) al silenzio (ore 22.40) ogni momento della giornata prevedeva un adempimento. Studio, marcia, guardia, quelli salienti. Insomma, un addestramento impegnativo che aveva quale obiettivo il pronunciamento del fatidico: "Lo giuro". Destinazione successiva Terracina (Circomare), in provincia di Latina, dove rimarrà fino al 31 maggio 2016. Una piccola capitaneria nella quale la Lo Iacono è l'unica donna. L'ambiente armonioso rispecchia quello di una famiglia unita. La cadetta, oltre alle sue competenze, impara, giorno dopo giorno, qualcosa in più. Prossimo obiettivo, la conquista del grado di allievo maresciallo. L'umiltà della giovane militare sarà il suo migliore alleato. Katia Lo Iacono è la seconda donna zambronese ad operare nella Marina militare e, attualmente, l'unica. La prima, infatti, fu Mariana Iannello impegnata nel Corpo dal 2007 al 2008 (poi costretta a lasciare la Marina a causa di un incidente stradale che le fece perdere l'idoneità). Una scelta inconsueta per queste due giovani donne, frutto di una selezione rigida e ispirata dall'orgoglio dell'appartenenza a una nazione che si proietta con coraggio verso l'avvenire. La vicenda, per sua natura, si presta a qualche riflessione. Katia è sempre stata apprezzata dalla comunità per la sua serietà e la compostezza, per l'innato sentimento del rispetto verso la famiglia e verso gli amici. Doti che ha ereditato dal papà Costantino e dalla mamma Marina

Grillo. La sua saggezza ricorda quella che fu del nonno Domenico Lo Iacono, la sua determinazione tipica della nonna Caterina Muggeri. Quanto al dinamismo, chiara l'ascendenza di nonna Giuseppa Grillo. Ma il suo cuore così generoso, i suoi occhi vispi così sinceri, la sua onestà così profonda, la sua coerenza così limpida sono le doti tipiche di nonno Francesco Grillo. Katia Lo Iacono è l'espressione di una generazione che non si rassegna alla sconfitta e che non cerca scorciatoie all'insegna del facilismo, ma che consapevolmente pone l'etica della responsabilità al servizio di una nobile idea di crescita personale e civile. Insomma, una ragazza per molti versi fuori dagli schemi che sfida le varie crisi dei tempi a colpi di laboriosità, impegno e coraggio. Un buon esempio per tutti.

c.l'a.

p.s. Una brevissima nota del tutto personale. Non è certo un mistero il mio legame d'affetto con Katia e con la sua famiglia. Le radici affettive sono profonde e vivide. Vidi Katia a distanza di poche ore dalla sua nascita. Ricordo perfettamente quel momento. La sentivo, praticamente, come una di famiglia. Un nuovo componente da accogliere con tenerezza ed entusiasmo. C'è qualcosa che ho sempre ammirato in lei. Innanzitutto, la sua semplicità, unita alla delicatezza dei suoi comportamenti e, ancora di più, alla solarità del suo cuore. In secondo luogo, la sua educazione ispirata a solidi principi e la capacità di trasmettere giovialità. Infine, la sua sincerità, orientata da un costante atteggiamento di benevolenza. Il mare è sempre stato nel suo orizzonte fisico ed esistenziale. E allora, come le navi del 1700, naviga sempre con il vento in poppa, a vele spiegate. Per conquistare le isole della letizia e la terraferma della serenità.

LE NOZZE D'ORO DI NAZZARENO GRILLO E GERARDA GIANNINI

Nazzareno Giuseppe Grillo e Gerarda Giannini lo scorso 3 ottobre hanno festeggiato le nozze d'oro (50 anni di matrimonio). La loro storia sembra la perfetta sceneggiatura di un film d'ispirazione neorealista corretto da elementi romantici fuori dal comune. Il matrimonio fu preceduto da un fidanzamento, i cui passaggi sono coerenti ai tempi. Qualche sguardo furtivo in occasione della domenica e delle varie festività religiose accesero i cuori dei due giovani. E così iniziarono i primi contatti. Curiose le modalità. In alcune fessure delle pareti esterne delle baracche di proprietà delle due famiglie i futuri coniugi iniziarono a scambiarsi qualche messaggio. Poi venne la grande decisione che era già stata percepita da Domenico Giannini, fratello di Gerarda. La richiesta ufficiale di fidanzamento. A farla fu lo stesso Giuseppe Grillo mediante una lettera inviata ai suoi fratelli Antonio e Fortunato che la consegnarono al papà della fidanzata che viveva in Argentina per ragioni di lavoro. La richiesta venne accolta. Ma quando il padre della fidanzata ritornò dall'Argentina volle parlare con lei a lungo, per capire se le condizioni per il matrimonio fossero realmente propizie o meno. Constatata la positività del fidanzamento venne confermato l'assenso. Gli anni di fidanzamento furono due. E così si giunse al fatidico 3 ottobre 1965. Ventuno gli anni della sposa, ventisette quelli dello sposo. Era una splendida giornata autunnale quando i coniugi Giannini e Grillo decisero di convolare a nozze. I più orgogliosi furono i genitori di entrambi. Porzia Grasso e Antonio Giannini quelli della sposa, Maria Rosa Giannini e Vincenzo Grillo, quelli dello sposo. Il sacerdote celebrante fu Domenico Grasso, all'epoca parroco di Mantineo e cugino di Gerarda Giannini. I due testimoni di nozze, invece: Vincenzo Grillo che durante la celebrazione intonò anche i sacri canti e Salvatore Gentile. Le damigelle furono Maria Gaudio e



Le nozze di Gerarda Giannini e Nazzareno Giuseppe Grillo - 3 ottobre 1965

la nipote dello sposo, Anna Giannini. Dopo la celebrazione avvenuta presso la locale chiesetta dedicata a "Santa Marina Vergine" i due sposi invitarono tutti gli ospiti, circa centosettanta, nella casa che un tempo apparteneva alla famiglia Arena, nota possidente di vari appezzamenti *in loco* (attuale abitazione di Antonio Costa). Il pranzo venne preparato da un cuoco esperto di Daffinà, Sabatino Casuscelli. Al suono dell'organetto provvide Alessandro Costa. Un giradischi diede all'evento un tocco di allegria. Molto gettonata la canzone "Il tango delle capinere" (brano del 1928) nella magistrale reinterpretazione di Luciano Tajoli. La maggior parte delle persone consegnò loro un regalo in denaro (la cosiddetta "busta" che oscillava tra le 1500 e le 5000 lire), altri, optarono per varie suppellettili. La prima abitazione fu la casa popolare sita alla via Guerino Grillo che era stata assegnata ai genitori dello sposo. Gli amici più stretti fecero visita anche nei giorni successivi e consegnarono loro cibarie e, alcuni, una gallina. Tradizione curiosa e in quel tempo molto in voga. All'epoca la solenne festività in onore della Madonna di Romania a San Giovanni era molto sentita nello

animo dei fedeli e la ricorrenza era celebrata la quarta domenica di ottobre. Per tale ragione i due coniugi sono sempre stati particolarmente devoti a questo culto. A causa delle cagionevoli condizioni di salute del padre di Giuseppe Grillo, gli sposi non partirono per il viaggio di nozze. Ma nella lontana Argentina e nelle più belle località nazionali, i due ci sarebbero stati in futuro e cioè nel 1974 e nel 2000. A distanza di mezzo secolo, la cerimonia religiosa per le nozze d'oro è stata celebrata da don Pasquale Sposaro, nella nuova chiesa dedicata alla patrona di San Giovanni, alla presenza dei tanti parenti e degli amici più stretti. Se il cristianesimo è prima di tutto l'incontro con Cristo, si può affermare che Giuseppe Grillo e Gerarda Giannini sono due cristiani esemplari. Il loro "incontro" è evidente nella mutua dedizione, nella serietà dei loro costumi, nella benevolenza che segna il loro rapporto con le persone. Un modello di virtù che ha plasmato il cuore di chi ha avuto il privilegio di conoscere la loro profonda umanità.

c.l'a.

Viaggio culturale organizzato dall'associazione Aramoni a Casignana e Gerace ALLA SCOPERTA DELL'ANTICO

Scoprire nuovi siti, apprezzare la bellezza paesaggistica, storica, culturale delle città del Sud, manifestare il radicato senso dell'amicizia e condivisione, sono i tratti peculiari delle gite aramonesi. L'associazione Aramoni, presieduta dall'avvocato Corrado L'Andolina, annualmente organizza viaggi di arricchimento culturale e umanamente entusiasmanti. La dodicesima gita ha avuto come meta Casignana e Gerace. In mattinata, i visitatori hanno avuto modo di conoscere la Villa Romana di Casignana. Preziose le notizie rese da Giuseppe Romeo, appassionato responsabile dell'area archeologica. Un complesso residenziale e termale del I secolo d.C. circa, in cui sono presenti un vasto nucleo di mosaici rinvenuti durante gli scavi archeologici degli anni '80-'90, che hanno dato alla luce un sito, considerato tra i più importanti di epoca romana dell'Italia meridionale. Sede di splendidi mosaici a motivi geometrici decorativi ma anche di alcuni mosaici figurati, collocati in diversi ambienti: sala delle Nereidi, sala di Bacco, sala con il volto di donna, sala delle quattro stagioni. Fra le opere *in situ*, un mosaico ancora da restaurare raffigurante Bacco, Marsia e una biga tirata da due tigri. Il restauro di questo mosaico, insieme a quello di altri 5 ambienti, è oggetto di un finanziamento già concesso alla Regione Calabria con un progetto europeo. Recentemente è stato finanziato all'interno del Por Calabria un progetto per un importo di 2,5 milioni di euro con il quale si pensa di completare il restauro dei pavimenti a mosaico, consentirà di definire la campagna di scavi. Dopo il ricco pranzo al ristorante "Le terrazze" ed escursione col trenino è stata visitata Gerace con le sue numerose chiese, i palazzi abbelliti da finestre e portali lavorati da scalpellini locali, un insieme di vie e di vicoli, esempio di tessitura urbanistica che abbraccia diversi secoli di storia.



Aramonesi al viaggio organizzato per Casignana e Gerace

Giunti nel posto i gitanti al suono di organetto e tamburello, a cura di Alessio Bressi e Giuseppe Muraca, si sono esibiti nelle danze per un momento di aggregazione, accanto all'immane e trascinate signora Rosa Morello dedica al canto appassionato delle tradizioni calabre. Visitate, pertanto, nella città delle 100 chiese, con la guida Rosalba Tedesco, il centro storico, la chiesa di San Francesco, il museo diocesano, la cattedrale dedicata all'Assunta. La chiesa di San Francesco rientra nella grande campagna costruttiva del sovrano napoletano Carlo II intorno al 1294. Un edificio estremamente complesso con suggestioni teologiche e culturali. Il museo diocesano, invece, è allestito nella cripta della Cattedrale, precisamente nella cappella di San Giuseppe. L'itinerario museale presenta opere e suppellettili per la liturgia, databili dal XII al XX secolo. Il museo conserva pregevoli dipinti e sculture, tra cui

spiccano: statua di santa Filomena (XVIII secolo) in legno e la statua della Madonna Assunta (1772), in argento. Nel Museo, inoltre, sono esposti preziosi oggetti liturgici e paramenti sacri. L'edificio religioso della cattedrale è trinato con iconografia a croce latina di stile bizantino-romanico-normanno. Costruita in periodo normanno sotto Ruggero II. Come consuetudine sono stati consegnati due cesti con prodotti tipici locali al responsabile dell'area di Villa Casignana da Antonietta Mastrilli e alla guida di Gerace da Anna L'Andolina. Un viaggio culturale, dunque, che impreziosisce di volta in volta l'animo dei gitanti aramonesi e dei loro amici. Bruce Chatwin ha scritto: "Il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma". Un'affermazione più che condivisibile.

Annalisa Fusca

I CADUTI DI ZAMBRONE NELLA GRANDE GUERRA

La ricorrenza più significativa del 2015, per l'intera nazione (e non solo) è stata quella dei cento anni della Prima guerra mondiale (1915-1918). Anche la popolazione di Zambrone ha versato il suo tributo di sangue in occasione della Grande Guerra. Quelle dei 26 caduti zambronesi, al pari di tutte le vittime di guerra, sono storie dolorosissime. A tale proposito va ricordato che con deliberazione del consiglio comunale del 23 settembre 1986, numero 116 venne istituito l' "Albo d'oro dei cittadini zambronesi caduti in guerra". Di seguito sono riportati i nomi dei caduti zambronesi nella Grande Guerra con una breve annotazione sulla triste fine della loro umana esistenza.

CADUTI DI ZAMBRONE 1915 – 1918

Brosio Giuseppe. Soldato del 48° Reggimento di Fanteria, nasce l'1 giugno 1890. Risulta disperso in combattimento sul Monte San Martino dal 27 luglio 1915.

Casuscelli Carmelo. Soldato del 1° Reggimento Bersaglieri, nasce l'11 maggio 1897. Muore nell'Ospedale da Campo n° 44 per infortunio (Ferite multiple di bomba a mano gamba sinistra con triplice frattura), il 29 maggio 1919.

Celestino Filippo. Soldato del 219° Reggimento di Fanteria, nasce il 1 marzo 1896. Muore in combattimento (ferita in seguito a scoppio di granata) sui Sogli di Campiglia il 3 maggio 1916.

Cognetto Antonio. Soldato del 48° Reggimento di Fanteria, nasce il 24 maggio 1885. Muore in combattimento (pallottola di mitragliatrice) sul Monte San Michele il 22 novembre 1915.

Colace Cono. Soldato del 48° Reggimento di Fanteria, nasce l'11 maggio 1888. Muore nell'Ospedaletto da Campo n° 75 per malattia (brucellosi), il 26 novembre 1915.

Collia Carlo. Soldato del 48° Reggimento di Fanteria, nasce il 5 novembre 1892. Muore a Zambrone per malattia (tubercolosi contratta in prigione) il 22 marzo 1920.

Fusca Pasquale. Soldato del 75° Reggimento di Fanteria, nasce il 24 giugno 1898. Muore a Zambrone per malattia (pleurite) il 19 ottobre 1917.

Giannini Antonio. Soldato del 280° Reggimento di Fanteria, nasce il 21 febbraio 1887. Muore a Roma per malattia il 9 febbraio 1918.

Grillo Domenico. Soldato del 240° Reggimento di Fanteria, nasce l'1 novembre 1897. Muore in combattimento (ferita Artiglieria penetrante nel cranio) il 13 maggio 1917.

Grillo Domenico. Soldato del 240° Reggimento di Fanteria, nasce il 10 novembre 1896. Muore in combattimento (scoppio di granata) sull'Altopiano di Asiago, Osteria di Lepre il 18 dicembre 1917.

Grillo Francesco. Soldato del 264° Reggimento di Fanteria, nasce il 26 settembre 1886. Muore in combattimento sul Monte Hermada il 25 maggio 1917.

Grillo Francesco. Soldato del 19° Reggimento di Fanteria, nasce il 14 maggio 1886. Muore a Parghelia per malattia, il 26 febbraio 1920.

Grillo Michele. Soldato del 245° Reggimento di Fanteria, nasce l'8 aprile 1897. Muore a Vicenza (Ospedale Militare di Riserva) per le ferite riportate in combattimento il 17 febbraio 1917.

Morello Domenico. Soldato del 142° Reggimento di Fanteria, nasce il 4 maggio 1889. Muore in combattimento (scoppio granata) il 18 agosto 1915.

Pappa Vincenzo. Soldato del 9° Reggimento di Fanteria, nasce il 14 febbraio 1890. Muore in combattimento (scoppio di granata) il 10 novembre 1915.

Rizzo Francesco Nicola. Soldato del 253° Reggimento di Fanteria, nasce il 5 dicembre 1888. Muore nell'Ospedaletto da Campo n° 145, per malattia (polmonite).

Russo Vincenzo. Soldato del 48° Reggimento di Fanteria, nasce il 12 ottobre 1892. Muore in combattimento a Fossetta (Piave) il 18 luglio 1915.

Scordamaglia Francesco. Soldato del 141° Reggimento di Fanteria, nasce l'1 febbraio 1889. Muore in combattimento (ferita da arma da fuoco) sul Carso, quota 208, il 15 agosto 1916.

Sgromo Giovan Battista. Soldato del 3° Reggimento di Fanteria, nasce il 26 marzo 1883. Risulta disperso in combattimento, Altipiano di Oslavia, dal 25 gennaio 1916.

Sgromo Domenico.

Staropoli Antonio. Soldato del 241° Reggimento di Fanteria, nasce il 6 giugno 1897. Muore in combattimento (scoppio di granata) il 26 giugno 1917 a Sella del Vedice.

Staropoli Francesco. Soldato del 48° Reggimento di Fanteria, nasce il 4 giugno 1889. Muore in combattimento sul Carso il 15 luglio 1915.

Taccone Donato. Soldato del 231° Reggimento di Fanteria, nasce il 12 ottobre 1896. Muore in combattimento l'8 agosto 1916 a San Pier Luis. Al valoroso fante venne assegnata una Medaglia di Bronzo al Valor Militare (alla memoria), perché: "Si slanciava arditamente fra i primi all'attacco di una posizione nemica e vi trovava la morte". Grafenberg 8 agosto 1916.

Tripodi Domenico. Soldato del 20° Reggimento di Fanteria, nasce il 10 gennaio 1888. Muore in combattimento per asfissia causata da gas velenosi sul Monte San Michele il 29 giugno 1916.

Tripodi Giuseppe. Soldato del 270° Reggimento di Fanteria, nasce il 23 maggio 1889. Ferito in combattimento (emorragia secondaria della vena femorale destra da ferita da scheggia di bomba a mano), muore nell'Ospedaletto da Campo n° 022, il 16 settembre 1917.

Vallone Domenico. Caporale del 36° Reggimento di Artiglieria da Campo, nasce il 2 gennaio 1894. Muore in combattimento (scoppio di granata) nel Vallone di Chiapovano il 24 ottobre 1917.

MAI PIÙ MORTI BIANCHE, VERSO UNA NUOVA CULTURA DEL LAVORO

Lo scorso 11 ottobre è stata celebrata la 65esima giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Vittime che evocano storie tragiche e dolorose, di laboriosità, stroncate da un destino straziante. Storie molto diverse tra loro ma che recano in sé un comune denominatore: l'ingiustizia della malasorte. Vite falciate che spesso trovano una verità processuale, ma mai sostanziale. E il "Perché?" è destinato a soccombere in un mare di patimento che però non preclude al cuore il ricordo e alla mente la riflessione. "Morti bianche", una definizione che reca in sé un'apparente contraddizione. La morte è quasi sempre associata al nero. Il bianco, invece, evoca la purezza della vita. E forse è proprio questa la dimensione di chi muore sul lavoro: una chiara contraddizione del divenire umano. Le "Morti bianche" non sono numeri, fascicoli e pratiche da trattare nelle aule di giustizia o da commemorare nei sacri edifici. Sono uomini e donne spesso tragicamente scomparsi nel fiore dei loro anni. Eppure spesso questa dimensione così saldamente ancorata alla loro umanità non sempre è colta nella sua profondità. Urge operare per una rinnovata cultura del lavoro, capace di porre la sicurezza quale suo imprescindibile presupposto. Una sicurezza da conquistare con misure normative poi realmente applicate nella prassi. Ma soprattutto con strumenti di sicurezza aggiornati alle vecchie e nuove forme e modalità di lavoro. Una sicurezza che va difesa dalla barbarie di una produzione e di una celerità che mai possono cedere il passo innanzi alla vita. Il lavoro è un diritto e per molti versi può essere considerato anche un dovere. È un diritto non tanto perché sancito dalla Costituzione, quanto perché rappresenta uno strumento di realizzazione della propria persona. È anche un dovere perché attraverso il lavoro la società avanza e protende verso il suo progresso. Diritto e dovere, in tal caso, convergono verso un'unica direttrice: il rispetto della



Il manifesto dell'Anmil

vita; la sicurezza, in tal senso rappresenta il primo passaggio. Un passaggio che non va demandato solo al Legislatore ma a tutti i soggetti coinvolti in ogni processo di lavoro, sia direttamente che indirettamente. La vita è il bene più prezioso. La vita di una madre, di un padre, di un figlio, di un fratello di una sorella, di un coniuge, di un'amica o di un amico coincide in molti punti con la nostra stessa dimensione esistenziale. Appartiene alla sfera intima nella quale si articola il divenire quotidiano. La tragica e prematura scomparsa di un caro amico, Aldo Ferraro vittima di un incidente sul lavoro a soli 32 anni e di altri compaesani, m'ispirò, qualche anno fa, un libro dedicato ai caduti sul lavoro di Zambrone: "Il canto del pettirosso. - "Morti bianche" a Zambrone. Le testimonianze dei familiari". La vita di questi sfortunati concittadini rimane un emblema di laboriosità ed onestà che va ben oltre i confini comunali. Il dolore dei familiari, così lancinante e composto uno stimolo permanente a non dimenticare. Ma soprattutto a spendersi con energia verso la costruzione di un mondo migliore; ad incominciare da quello del lavoro.

c.l'a.

CORRADO L'ANDOLINA L'aramonese laureato in Scienze Biologiche



Dr. Corrado L'Andolina

Corrado L'Andolina si è laureato a Perugia in Scienze Biologiche lo scorso 29 ottobre. Il suo impegno nell'associazione Aramoni è iniziato sin da bambino. A soli dieci anni (insieme ad Antonella Giamborino) iniziò a distribuire i volantini pubblicitari per il Tamburello festival. Adempimento poi assolto ad ogni edizione. Sempre presente alla kermesse si è segnalato per la puntualità del suo impegno. Per anni, quando il giornale veniva consegnato alla popolazione gratuitamente e in versione cartacea, il neo laureato si è prodigato alla sua distribuzione all'uscita della messa. Insomma, il suo contributo alla buona riuscita delle varie iniziative del sodalizio aramoneso è stato sempre costante. Murat durante il suo viaggio nel Meridione, ammirando il suo paesaggio dal belvedere di San Costabile di Castellabate, dinnanzi a cotanta bellezza esclamò: «Qui non si muore mai». Ecco, di fronte allo spettacolo della vita possa tu sempre esclamare «Qui non si muore mai». L'obiettivo centrato rafforzi questa prospettiva.

La redazione

CONVEGNO MULTIDISCIPLINARE IN UN VILLAGGIO DELLA MARINA DI ZAMBRONE



Gli allievi che hanno partecipato al convegno

L'università "Mediterranea" di Reggio Calabria, anche grazie alle attività dei movimenti e delle associazioni giovanili operanti al suo interno, ma soprattutto allo zelo di un Rettore (il professore Pasquale Catanoso) che vuole sprovvincializzare l'ateneo reggino e avvicinarlo ai migliori modelli stranieri, continua ad offrire accattivanti occasioni formative ed aggregative extra-accademiche di notevole impatto sociale per i suoi studenti. E ciò affinché questi sentano l'università come una seconda casa, davvero ospitale e vicina ai loro bisogni. Così, per il secondo anno consecutivo, prima di iniziare le attività didattiche, oltre 100 studenti universitari, di tutti e 6 i dipartimenti della "Mediterranea" (e non solo) hanno avuto la possibilità di vivere gratuitamente un'esperienza che coniuga perfettamente la formazione, il relax e la condivisione. "Relativismo giuridico (e gnoseologico), comunicazione assertiva e competenze relazionali", questo il titolo dell'iniziativa residenziale che si è tenuta dal 2 al 4 ottobre, presso un villaggio turistico della marina di Zambrone. Tale iniziativa ha consentito, agli studenti, di confrontarsi con giuristi, psicologi e medici su questioni particolarmente delicate. Coinvolte, in tale percorso, anche la filosofia, la letteratura e questioni come la donazione del sangue, del cordone ombelicale e degli organi. Poi spazio al cineforum e ad altre attività d'intrattenimento. L'evento è co-finanziato dal Centro Monoriti e promosso dal Movimento Contaminiamo i Saperi, una realtà nata nel mese di ottobre del 2013 per abbattere le barriere fra docenti e studenti ed aiutare i ragazzi a crescere anche da un punto di vista umano (oltre che culturale). Finalità dichiarata della manifestazione è che tutti gli studenti si avvicinino ai laboratori universitari e si convincano a "vivere" con maggiore entusiasmo l'università, anche fuori dagli orari di lezione. Sentirsi protagonisti, e non meri ospiti, della "Mediterranea" migliorerà certamente la qualità della loro vita in ateneo e non potrà che avere effetti positivi anche sul loro rendimento universitario.

L'ABBRACCIO FRA GIANCARLO GRASSO E GIANNI MORANDI

Lo scorso due ottobre, Giancarlo Grasso ha coronato un suo piccolo sogno. Gianni Morandi ha risposto, dalla sua pagina Fb, al particolare abbraccio di Giancarlo. Un'emozione che il giovane zambronese ricorderà a lungo; ma soprattutto una piccola, grande gioia, motivo d'orgoglio e di soddisfazione.

Commenti


Fine




Giancarlo Grasso

Caro Gianni Morandi
 Con le tue mani grandi
 I tuoi abbracci non mi mandi
 Ti ho sempre commentato
 Ma non mi hai mai salutato
 Sulla tua pagina ormai vivo
 Perché della musica sei un divo
 Una tua risposta da tempo attendo
 Ma fino ad allora non mi arrendo
 Ogni giorno sotto al tuo autoscatto
 Scrivo un commento sempre più matto
 Sotto ogni foto di Anna
 Ti saluto prima della nanna
 Dai che ce la fai caro Gianni
 Aspetto un tuo saluto ormai da anni
 E se è vero che uno su mille ce la fa
 Dimmi che il giorno tanto atteso è questo qua


Un abbraccio

2 ore fa · Non mi piace più ·  131 · Rispondi


Scrivi un commento...


 Mi piace

 Commenta

 Condividi

Visualizza le risposte precedenti

Gianni Morandi  Giancarlo, sono un po' distratto ma dopo averti letto ti rispondo di getto e poi ti abbraccio tutto...

Mi piace · Rispondi ·  164 · 54 min

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN CARLO BORROMEEO

La festività patronale in onore di San Carlo Borromeo arricchisce la dimensione spirituale della comunità, emoziona gli animi, assolve ad un rilevante fattore aggregante. E non a caso, padre Luigi Scordamaglia, reverendo presso la parrocchia di Zambrone, nel presentare la festa patronale dello scorso 4 novembre ha sottolineato come la festività in onore di San Carlo Borromeo sia «sempre un prezioso evento che vede coinvolti tutti noi in un clima di sincera devozione e fraternità». San Carlo Borromeo nacque ad Arona il 2 ottobre 1538 e morì il 3 novembre 1584 all'età di 46 anni. La santità è destinata a rimanere impressa nella memoria del popolo cristiano per sempre. Arcivescovo e cardinale è stato canonizzato nel 1610 da Papa Paolo V. La formazione di san Carlo fu affidata a un cardinale calabrese, Guglielmo Sirleto. Il santo è considerato tra i massimi riformatori della Chiesa cattolica nel XVI secolo assieme a sant'Ignazio di Loyola ed a san Filippo Neri, guidando il movimento della Controriforma (contrapposta alla Riforma protestante). Per i festeggiamenti in onore del Patrono è stato costituito un comitato festa composto da: Andrea Bova, Domenico Grillo, Stefano Grillo, Antonio Iannello, Sirena Iannello, Salvatore Morello e Antonella Pungitore. La messa solenne con processione per le vie del paese è stata accompagnata dal Complesso bandistico "Città di Zambrone". Al termine, le tradizionali litanie e preghiere rivolte al santo con benedizione finale. Il panegirico è stato intessuto da don Giuseppe Gagliano. Come da consuetudine il pomeriggio è stato animato dal ballo di corteggiamento dei Giganti (Mata e Grifone) e dalle



Statua di San Carlo Borromeo

offerte votive ("incanti"). Le strade, come sempre, sono state abbellite dall'effetto suggestivo delle luminarie. La serata è stata animata dal cabarettista Piero Procopio che con la sua simpatia ha coinvolto il pubblico in uno spettacolo piacevole. A seguire, il concerto di Simone Tomassini che ha proposto al pubblico vari brani, fra cui i suoi principali successi: "È stato tanto tempo fa", "Buoni e cattivi", "Il mondo che non c'è". Alla vigilia, invece, si era esibita la "Red house band" nella quale suona canta la vocalist del posto, Mariachiara Carrozzo. Unanimi i consensi e gli apprezzamenti per il suo concerto dove alla passione si è sommato un elevato livello di professionalità. L'estrazione del biglietto vincente della riffa e lo spettacolo pirotecnico hanno concluso i festeggiamenti. Ancora una volta, la cittadinanza si è ritrovata insieme, per condividere un momento di solenne religiosità che ha rinfrancato lo spirito dei fedeli e il cuore dell'intera popolazione.

Antonella Pungitore

A DEVOZIONE DELLA CORONATA VIRGO SS. DE ROMANIA



La sacra effigie

Lo scorso 25 ottobre si sono svolti i rituali festeggiamenti in onore della *Coronata Virgo SS. De Romania*. Sacerdote celebrante, don Pasquale Sposaro; il panegirico, invece, è stato intessuto dal vescovo emerito Vincenzo Rimedio. Presente alla celebrazione della messa anche don Paolo Pietropaolo, le autorità civili, il comandante Alessandro Cirillo e il carabiniere Giuseppe Sorrentino, entrambi della stazione di Zungri. Straordinaria partecipazione anche del coro dei bambini zungresi *Pueri cantores*. La processione è stata accompagnata dal complesso bandistico "Città di Zambrone". Orientale l'origine della venerazione cristiana. Fu il re di Costantinopoli Baldovino II, in fuga dal suo regno nel 1261, a salvare la sacra effigie dalla furia iconoclasta. "Romania", d'altronde, indicava una regione della Turchia europea. A San Giovanni di Zambrone il culto venne istituito nell'ottobre del 1854. Dai registri parrocchiali, sono emersi i seguenti dati: *Economista Curato, Pietro Vallone erige "magnifico alterino" coadiuvato dai devoti Domenico Grillo fu Antonio e da Taddeo Giannini fu Domenico. Edificano il maestro Antonio Lo Torto e i professori F.lli Bagnato di Tropea per ducati dodici*. La festività ricorreva la quarta domenica di ottobre. Nessuna notizia documentale circa l'origine della sacra effigie custodita presso la chiesa parrocchiale. La tecnica pittorica sembrerebbe datare il quadro intorno ai primi del Novecento. Nessuna notizia documentata neanche circa la ragione istitutiva di tale culto. Di certo, c'è la devozione profonda dei sangiovesi verso la Madonna di Romania che venerano da 161 anni con amorevole intensità religiosa.

c.l'a.

La storia e l'esempio di Michele Pungitore

IL SOLDATO CHE RIMASE FEDELE ALLA PATRIA



Michele Pungitore

L'Albo degli Imi (Internati Militari Italiani) caduti nei lager nazisti 1943-1945 è una banca dati on-line. In essa sono registrate le biografie degli internati militari italiani che hanno perso la vita nei lager del Terzo Reich tra il 1943 e il 1945. Tale banca dati è integrata con la registrazione dei militari deceduti subito dopo la cattura o la liberazione. "Un doveroso contributo -è riportato nel relativo portale web- per non disperdere il patrimonio storico, culturale e umano legato alla loro drammatica vicenda e colmare una lacuna troppo a lungo protratta". Il ministero della Difesa ha comunicato ai familiari di Michele Pungitore l'inserimento di quest'ultimo in tale banca dati. Nato a Zambrone il 22 gennaio 1911, Michele Pungitore assolse ai suoi obblighi di leva presso il distretto militare di Catanzaro da agosto 1931 a settembre 1933. Poi venne chiamato alle armi nel 1940. Il 18 novembre del 1942 fu inviato in territorio di guerra nel corpo d'armata

divisione fanteria "Acqui", sfortunata protagonista dello eccidio di Cefalonia, da parte delle truppe tedesche, dal 23 al 28 settembre 1943. Tra i pochi superstiti qualcuno riuscì a trovare rifugio tra la popolazione greca o presso i partigiani. La maggior parte fu destinata ai campi di concentramento. Ad alcuni fu offerto di ritornare in patria e aderire alla Repubblica di Salò. Fra questi, anche al soldato zambronese che rifiutò la proposta e decise di rimanere fedele all'esercito e ai suoi sottufficiali sopravvissuti. Michele Pungitore venne così trasferito in un campo di concentramento. E proprio durante tale prigionia, nel corso di un attacco di liberazione condotto dagli alleati anglo-americani, subì ferite gravissime a seguito delle quali morì il 9 ottobre 1944. Il 27 gennaio 2014 il prefetto di Vibo Valentia, Giovanni Bruno ha consegnato ai familiari di Michele Pungitore, ai sensi della legge 296/2006: "La medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra ed ai familiari dei deceduti". La vicenda dolorosa di Michele Pungitore assume un evidente ed alto valore culturale e civico. Perché egli sacrificò la vita per difendere la sua dignità di uomo e di cittadino. E così, la sua onesta reazione alla violenza nazifascista assurge a simbolo concreto di coraggio contro mediocri opportunismi e contro ogni forma di totalitarismo.

c.l'a.

A Zambrone, la settima edizione del Trofeo Tropea Surfcasting. Sul podio Di Bella, Meleca e Panetta



Surfcasting, organizzatori e vincitore

Spaghe lunghe e fondali sabbiosi. Il luogo ideale per praticare la pesca sportiva. Per questo Zambrone marina si riconferma, edizione dopo edizione, come location adatta per l'ormai storico Trofeo Tropea Surfcasting. Letteralmente "lancio sull'onda", la disciplina sportiva ha preso piede anche nel Vibonese dove, più volte all'anno si organizzano delle vere e proprie competizioni. A Zambrone anche la settima edizione è stata promossa da Michele Di Bella e Giuseppe Muggeri. Un'iniziativa fortemente aggregativa che ha visto l'incontro di 60 partecipanti provenienti da Vibo Valentia ma anche dalle altre provincie calabresi. Forte la partecipazione di cittadini, curiosi, parenti dei protagonisti, i quali non hanno fatto mancare il loro sostegno. Una festa all'insegna della solidarietà dal momento che il pescato è stato interamente devoluto alla casa di cura "Don Mottola" sita a Sant'Angelo di Drapia. Sul podio Giuseppe Di Bella, con 3810 punti; seguito da Domenico Meleca (asd Siderno) con 1535 punti e Cosimo Panetta (asd Siderno) con 1395 punti. Strappano quarto e quinto posto, Daniele Vita (asd Barracuda) e Giovanni Tassoni (asd Barracuda), rispettivamente 1265 punti e 1120 punti. Dinnanzi ai consensi riscossi, l'auspicio è che la manifestazione possa crescere e oltrepassare i confini regionali.

Giusy D'Angelo

La *Festa dei nonni* viene celebrata il 2 ottobre. Si tratta di una ricorrenza informale. Per alcuni nipoti, quella appena trascorsa è stata l'ultima ricorrenza in cui hanno goduto della presenza dei cari familiari. L'appuntamento appena trascorso diventa in tal modo stimolo alla riflessione e all'affettuoso ricordo, per i nipoti e gli amici dei nonni che non ci sono più. Questa pagina è dedicata a due nonne di San Giovanni scomparse poco tempo fa.



Marina Russo

Marina Russo 29 giugno 1932 – 14 ottobre 2015

Marina 'i sutta. In casa mia la chiamavamo così, per distinguere Marina Russo dalla sua omonima cugina che viveva al piano superiore. Per anni, di sera, venne a farci visita. L'occasione per scambiare due chiacchiere, le impressioni sulla stagione in corso, sul destino dei propri cari, sui parenti che vivevano lontani da casa. Marina Russo spesso ci portava qualche prodotto dalla sua campagna. E questo era un gesto indicativo del suo primo tratto: la generosità. Con sagacia esprimeva concetti essenziali e profondi senza concedere mai nulla all'insoddisfazione. Personificava le virtù di una realtà antichissima e fiera della sua cultura, fondata sul lavoro e sull'onestà, sull'amicizia e sul rigore. In tal senso, Marina Russo (al pari di Caterina Tripodi) era uno degli ultimi pilastri di quella civiltà che aveva la nobiltà nel cuore. Curava la campagna con dedizione, insieme al suo amatissimo Peppino. I figli prima e i nipoti poi, sempre presenti nei suoi discorsi. Ci sono donne che indipendentemente dal ruolo sociale o dalle opere realizzate o meno, personificano la storia stessa della comunità. Di queste Marina Russo era un evidente simbolo. Spirito combattivo, graniticità degli affetti, religiosità solida e mai ostentata, i modi cortesi, la spontaneità, ma soprattutto la sua saggezza la rendevano una vera donna di Calabria, altruista e tenace, destinata a rimanere per sempre presente nel cuore di quanti le hanno voluto bene.

c.l'a.



Caterina Tripodi

Caterina Tripodi 3 febbraio 1923 – 13 ottobre 2015.

Stralcio dell'elogio funebre pronunciato nel giorno del suo funerale. In occasioni come queste si ha sempre la sensazione che le parole siano vuote e che esse non esprimano, in pieno, le qualità della persona ricordata con la nostra presenza e il nostro amore. Questo è il momento del raccoglimento, della riflessione e della preghiera. Una preghiera dedicata ad una persona speciale... Non ci sembra vero, non riusciamo a crederci. Il solo pensiero di non poterci più immergere in quei suoi piccoli occhi solari e di non potere più godere di quel suo sorriso contagioso, rattrista tutti noi. Ci ha sempre stupiti attraverso i suoi racconti sul percorso della sua vita, sulle sofferenze passate, sul periodo della Seconda guerra mondiale e sui sacrifici fatti. Ci ha arricchiti di un bagaglio molto prezioso, basato sull'onestà... Per noi non era una semplice bisnonna, ma molto di più... Siamo sicuri che il Signore le avrà riservato un posto ancora prima che lei abbia rivolto un ultimo sguardo al mondo terreno. In questo mondo, quando qualcuno viene meno, comprendi quanto preziosa sia la vita. I ricordi più belli, in fondo, sono quelli che quando riaffiorano nella mente sono capaci di fare sbocciare un sorriso. Anche se con te finisce un pezzo di storia rimarrai sempre nei nostri cuori.

Margherita Giannini (pronipote)

esteri - l'eroe

**KHALED AL ASAAD
L'ARCHEOLOGO MARTIRE**

Khaled al Asaad era il direttore di uno dei luoghi più affascinanti del mondo greco-romano, la "Porta del deserto" patrimonio dell'Unesco. Asaad è stato torturato e assassinato il 18 agosto scorso dagli islamisti dell'Isis. Poche ore dopo l'Isis faceva saltare in aria il tempio di Baal Shamin. Lo Stato islamico ha poi diffuso una fotografia dell'archeologo, decapitato e appeso a testa in giù. Sul palo dove era stato appeso il suo corpo era stato attaccato un cartello col nome della vittima e la scritta: "Rappresentante della Siria nelle conferenze della blasfemia". Straordinario il suo profilo umano e culturale. Khaled al Asaad era nato l'1 gennaio 1934. Il padre era un armeno, mentre la madre una cristiana. Khaled era un sunnita laico. Direttore dal 1963 del museo e del sito archeologico di Palmira e dal 2003, ritiratosi in pensione, esperto presso la Direzione generale delle Antichità in Siria. Pochi giorni prima dell'arrivo dell'Isis a Palmira, con tutto lo staff del museo aveva aiutato a evacuare a Damasco circa 400 fra statue e busti antichi. Rifiutò, però, di abbandonare la città con il convoglio. Khaled al Asaad così motivò la sua scelta: «Sono nato vicino al Tempio di Bel -il santuario principale dedicato al dio locale-. Ho passato tutta la mia vita qui, sarebbe ridicolo e vile lasciare la città in questo momento. Non c'è cosa nella vita pari al mio amore per Palmira. Io sono di Palmira e resterò anche se hanno deciso di uccidermi». Asaad aveva frequentato il collegio a Damasco e per arrivarci da Palmira, collegata, prima del 1960, soltanto con stradelle chiedeva ogni giorno un passaggio ai camionisti. Fu allora che si interessò ai monumenti funerari disseminati nelle diverse necropoli e partecipò in prima persona a numerose campagne di scavi. Khaled al Asaad si era sposato con Hayyat. Undici i figli nati da tale unione. A una figlia diede il nome di Zenobia, lo stesso della leggendaria regina di Palmira. La sua biblioteca era nota a tutti gli scienziati francesi, tedeschi, polacchi e italiani che volevano consultare perché conteneva manoscritti eccezionali. Impossibile resistere al fascino di Khaled al Asaad che traduceva le iscrizioni sulle tombe in aramaico o greco antico, e che offriva ai visitatori i prodotti agricoli locali. La sua tragica fine è quella di un martire che ha sacrificato la sua vita per la difesa della civiltà.



Khaled al Asaad

TANTI AUGURI*Un benvenuto ai neonati***Aurora Maria Cotroneo
Mattia Vecchio****PRAY FOR PARIS**

Gli attacchi terroristici su Parigi del 13 novembre pongono innanzi all'umanità una scelta radicale: difendere la civiltà o degradare verso la barbarie. Pregare per le vittime di un orrore atroce e disumano o ricordarle col cuore sono gesti di umanità. Agire sia sul piano culturale che politico e militare per difendere la nostra libertà, un dovere ineludibile. Il New York Times ha scritto: *Why us? Once again.* Per rispondere a questa domanda occorre ripartire dalla salvaguardia della sovranità e dal diritto all'autodifesa.

**CRONACHE ARAMONESI**Periodico indipendente
d'informazione, politica e culturaEditore
Centro studi umanistici e scientifici
*Aramoni*Registrazione presso il Tribunale di
Vibo Valentia
al numero 2 del
18 luglio 2005Direttore responsabile
Corrado Antonio L'Andolina
Progetto grafico di
Stefano Simoncini

Hanno collaborato in redazione:

Domenico Carozzo, Giusy D'Angelo, Annalisa
Fusca, Margherita Giannini, Giovanna Grillo e
Antonella Pungitore.Redazione
Viale A. Gramsci n. 7
89867 San Giovanni di Zambrone (VV)
Tel. 3388726318 - aramoni@libero.itResponsabile trattamento dei dati
(D.Lgs. 196/2003)
Raffaele LopreiatoStampa
Thoth Sas di Mario Vallone & C.
tel. 0963-68247
via Stazione, 5
San Nicolò di Ricadi (VV)Chiuso in redazione
il 14 novembre 2015**CRONACHE
ARAMONESI****TARIFFE DI ABBONAMENTO**Il giornale verrà pubblicato con
cadenza periodica. Le tariffe di
abbonamento sono le seguenti:-Abbonamento ordinario
€ 15,00-Abbonamento socio sostenitore
€ 100,00Il versamento potrà essere effettuato
direttamente alla redazione o sul
conto corrente postale
Naz IT Cech 78 Cin B
Abi 07601 Cab 04400
N° conto 86358801
Iban
IT78 B076 0104 4000 0008 6358
801

Intestato a

Associazione Centro studi
umanistici e scientifici Aramoni,
viale A. Gramsci, 3
89867 San Giovanni di Zambrone
(VV)